

## TEATRO CIVILE

→ **Al Piccolo di Milano** lo spettacolo di Renato Sarti sul manicomio e la rivoluzione di Basaglia

→ **Il racconto** di una dipendente: dalla repressione alla cura come ascolto e confronto

## Un'infermiera prima e dopo il «muro» quello invisibile tra follia e normalità



Foto di Emiliano Boga

«Muri-Prima e dopo Basaglia» In scena Giulia Lazzarini e Renato Sarti

**Prima e dopo Basaglia.** «Muri», con Giulia Lazzarini, regia di Renato Sarti, ha debuttato sabato al Piccolo di Milano. Una straordinaria prova di attrice diretta da un regista sempre attento ai temi della storia e del sociale.

**TONI JOP**  
MILANO

Nel Dopoguerra, in Italia, chi può sostenere di aver fatto qualche cosa che davvero ha cambiato il corso degli eventi, ha spostato la materia nel senso della liberazione dell'uomo dalle sue paure e dai suoi errori? Non basta una vita «esemplare» per iscriversi a questo strano bando di concorso, anzi. Abbiamo tra le mani la candidatura di una infermiera che ha lavorato nell'ospedale psichiatrico di Trieste a cavallo dell'esperienza basagliana, tra gli ultimi anni Sessanta e i durissimi anni Settanta.

### STORIA DI MARIUCCIA

Si chiama Mariuccia, ora è in pensione, ma ha permesso che dal palco del Piccolo Teatro di Milano si raccontasse la sua storia, umana e professionale. Marcusiana nel fondere il profilo di un essere che scopre la sua unità e la celebra, ci tiene a descrivere il percorso che l'ha portata a riconnettere i suoi frammenti in una coscienza «politica». Un percorso di formazione plasmato da una generosità didattica d'altri tempi affidato alla strepitosa bravura di Giulia Lazzarini, sola sul palco per poco meno di un'ora. Quando lei era arrivata al San Giovanni, immenso comprensorio psichiatrico su un colle che domina Trieste, Basaglia e la sua rivoluzione erano lontani. Il manicomio era il manicomio: una sorta di discarica umana che comminava ai suoi ospiti la privazione di ogni dignità oltre a un rosario pressoché inesauribile di torture camuffate da cure. Un luogo di

classe, ingordo di poveri diavoli e di donne affidati a una scienza che assolveva con efficienza il compito che le era stato affidato dal potere: cancellare gli indesiderati. Mariuccia faceva quello che doveva fare nel padiglione «M», donne già svuotate, passate dal reparto agitate, dai coma indotti, dagli elettroshock e dalle lobotomizzazioni; lì, lavava pavimenti, vetrate, pazienti come vetrate.

Dovevano morire in silenzio, senza disturbare, senza dar segni di vita prima di morire. Tutto questo le scorreva sotto gli occhi mentre pensava alla famiglia, la sua, al marito, ai figli. E intanto, in qualità di donna, puliva mentre annotava come, stranamente, nei padiglioni maschili pavimenti e gabinetti fossero affidati direttamente alle cure dei segregati. Poi arrivò Franco Basaglia. E tutto cambiò, o iniziò a cambiare. Via le divise, via i camici, dottori a pulire i pavimenti, infermieri – lei –

a prendersi cura dei pazienti, via l'elettroshock, via ogni crudeltà, porte aperte, cancelli aperti, pazienti il più possibile fuori, perché – ricorda la nostra infermiera sbalordita – Basaglia sosteneva che bisognasse rintracciare il luogo del conflitto motore della sofferenza e questo era quasi sempre tra le vecchie mura domestiche, comunque tra le righe della società. Allora si andava fuori. Si stava con i

### Il suo lavoro

Era addetta al padiglione «M»: donne svuotate, elettroshock..

pazienti, si parlava con loro, soprattutto li si ascoltava. Andarono in barca, a lavorare nei campi, a teatro, a casa. Mariuccia li portava a Barcola, davanti al mare. Mentre qualcosa, a casa sua, non funzionava più: la sua nuova coscienza faceva fatica a trovare il vecchio equilibrio con il marito che invece era rimasto dov'era. Su su fino alla legge 180, in un clima che davvero Trieste visse con il coraggio di una pagina eroica della storia dell'uomo.

E ancora più su fino a oggi e alle malinconie di Mariuccia che lamenta come la grande onda sia in fase di pericoloso riflusso e la tensione sessantottesca abbia lasciato il passo a un «fare» nei centri territoriali che ha perso irritualità e vivacità. Abbiamo visto gente piangere di commozione, l'altra sera al Piccolo. Un lunghissimo applauso finito in una standing ovation per Lazzarini e per Renato Sarti (Teatro della Cooperativa), che ha raccolto il testo e ne ha curato la regia. È stata la prima nazionale, lo spettacolo *Muri – Prima e dopo Basaglia* è nato due anni fa tra le maglie del Mittelfest diretto allora da Moni Ovadia. Fino al cinque ottobre al Piccolo. ♦